Omelia: I Domenica di Quaresima – 06.03.2022.

Gl 2,12-18; Sal 50 (51); 2Cor 5,20 -6,2; Mt 6,1-6.16-18

Le sofferenze sono immani come insostenibile è il debito di vite umane recise da questo conflitto. L'ordine stesso delle cose ne risulta sconvolto perché, come già constatava amaramente Erodoto, "in tempo di pace i figli seppelliscono i padri, in tempo di guerra sono i padri a seppellire i figli". (Gisotti – Vatican News – 5.3.2022).

"Mio padre era un Araméo errante…" Mio padre era un ucraino errante…; mio padre era un afgano errante…; mio padre era un libico errante… **Perché il padre errante è semplicemente un uomo che fugge dalla furia omicida di un altro uomo.** La nostra umanità è in fuga da sé stessa. Milioni di donne, bambini, anziani, si stanno riversando da est verso quella che noi chiamiamo l'Unione degli Stati europei: **dalla Polonia al Portogallo c'è un'unica striscia di terra chiamata speranza.** Le immagini che giungono dall'Ucraina ci lasciano atterriti, la voce si fa flebile, i discorsi retorici non reggono. Pensavamo che la pandemia con: i suoi morti, i malati cronici, il lockdown, le restrizioni, la crisi economica fossero il peggio che potessimo sperimentare, invece, una fredda mattina di fine febbraio, qualcuno ha gridato che la guerra era tornata in Europa! Si affaccia così, in questa prima domenica di Quaresima, la tentazione più grande che portiamo nel cuore: cosa serve pregare tanto se poi Dio è latitante? Dov'è il Signore, il Principe della pace? Perché permette tutto ciò? Domande che per noi sono chiacchiere, ma non per quel *padre errante* che, in tuta mimetica e kalašnikov in spalla, scende lentamente dal pullman davanti ad una delle frontiere aperte dell'Ucraina. Tiene forte tra le braccia suo figlio, pochi passi lo separano dalla sicurezza, ma si ferma, guarda l'orizzonte con i colori di un'altra nazione, bacia il bambino e lo consegna alla madre, giovane donna con un sacchetto di plastica in mano pieno solo di paura. Lui deve tornare a difendere quel sogno chiamato libertà. *Voglio credere con tutto il cuore,* facendo eco alle parole di san Paolo, che il Signore era su quel pullman e ancora sta attraversando tutte le strade di ogni Ucraina sparsa nel mondo, in cui c'è una guerra, come l'uomo errante…

Gesù di Nazaret – il Dio-uomo – ha ancora su di sé gli indumenti bagnati del battesimo al Giordano, in cui è stato investito in pienezza dallo Spirito Santo. Strano questo Spirito che lo porta subito nel "non luogo" per eccellenza della sopravvivenza umana: **il deserto.** Nel deserto solo quattro cose sono essenziali: acqua, cibo, strada giusta e un riparo dal sole cocente. Lo Spirito è così: non si accontenta delle nostre parole, ma vuole metterci alla prova, perché **la fede o viene provata nella lotta quotidiana delle tentazioni o non è fede!** Luca aggiunge due particolari, oltre al deserto: i quaranta giorni di permanenza e la presenza del diavolo, il Separatore. Le tentazioni non durano sempre, ma hanno un inizio e una fine, in mezzo a quel tempo ci siamo noi, Gesù e il diavolo, per l'appunto! Il diavolo non ha fretta, aspetta che Gesù (e noi con lui) sia toccato da qualcosa di molto umano: ***Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame.*** La tentazione nasce da un bisogno fisiologico: **la fame!** Niente di più naturale, niente di straordinario. Quando si ha fame, quella vera, si hanno dei dolorosi sintomi che partono dallo stomaco e giungono alla testa. Si perde lucidità e si è molto vulnerabili, lì entra in gioco il Tentatore. Il diavolo sa che nel bisogno noi precipitiamo in una sorta di disordine, lui invece agisce ordinatamente, in crescendo. Prima *si inserisce in un bisogno naturale* come la fame, allegoria di tutte le necessità connaturate al nostro corpo. *Poi offre gloria e potenza in cambio dell'idolatria*. Da notare che nelle mani del Maligno non ci sono i regni con il loro carico di responsabilità, ma solo gloria e potenza. Nella terza tentazione *il diavolo utilizza la religione*: Gerusalemme, il tempio, la Sacra Scrittura. **C'è un insegnamento di fondo che va colto: diavolo, dal greco, significa "colui che separa".** Quando siamo di fronte ad una situazione critica sarebbe sempre bene chiedersi: *"Ma se io compio volontariamente quell'azione da chi mi separo? Chi perdo? Se la mia vita si riduce alle sole cose materiali, chi taglio fuori dalla mia esistenza? Se prima di sacrificare al mio idolo, che ha il volto della carriera, della spensieratezza, dei guadagni disonesti, a chi rinuncio? Se al posto della terapia farmacologica uso solo i grani del rosario cosa penso di rimetterci?* Alla fine, se non stiamo attenti, perdiamo quanto abbiamo di più prezioso e caro: **affetti, energie, vita.**

C'è una curiosità nel testo di Luca. Abbiamo ascoltato che il Vangelo termina con queste parole: ***Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*** La traduzione dal greco non aiuta, ma potrebbe essere così: ***Dopo aver arrotolato ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*** È l'immagine, a noi poco familiare, del marinaio che arrotola la vela della sua barchetta, per poi srotolarla quando il vento sarà favorevole. La sua vela, il diavolo, la srotolerà quando Gesù verrà appeso alla croce. Anche lì, questa volta per interposta persona, per tre volte lo tenterà, ma la parola finale del Cristo sarà: ***«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»*** (Lc 23,46). L'alternativa dentro le tentazioni è solo una: **consegnarsi con fiducia al Padre!**